

FRANCESCO MARIA OLIVIERI

BENI RELAZIONALI, SQUILIBRI E RELAZIONE SOCIETÀ-AMBIENTE

Economia, ambiente e sistemi territoriali. Una premessa teorico concettuale. – Le relazioni fra la dimensione economica e la dimensione ambientale del sistema territoriale ne determinano e ne influenzano la struttura ed i processi, l'evoluzione e la trasformazione. Secondo Tinacci Mossello (2008), il processo produttivo è parte di un sistema più vasto e conduce alla considerazione che la valutazione degli impatti territoriali non si può ridurre agli effetti economici, ma deve essere estesa a quelli socio-culturali e fisico-ambientali, rappresentando di fatto un circolo “vizioso”. I limiti sono riconducibili alla natura entropica del processo economico ed alla conseguente irreversibilità della degradazione di energia e materia. Quale è l'esatta valutazione di quanto incida sulla collettività – economicamente e socialmente – l'uso delle risorse, in particolare, e considerando i sistemi territoriali, specie quando le attività economiche si localizzano in aree fragili e/o aree protette? Il conflitto fra crescita e conservazione delle risorse, coerentemente inquadrabile nel principio di equità intergenerazionale, deve essere riferito alla tradizionale dicotomia fra crescita economica e sviluppo sociale e sostenibile e, perciò, fra conservazione delle risorse e localizzazione delle attività economiche (Brogna, Olivieri, 2016). In questa lettura il concetto di sviluppo sostenibile risulta strettamente correlato con la crescita economica. Ciò perché l'obiettivo della crescita economica è confligente con l'idea della regolazione del sistema territoriale. Gli effetti del conflitto crescita – sviluppo sono complessi, come complessi sono gli impatti nel sistema territoriale. In che modo l'ecologia politica e la specifica relazione fra squilibri e conflitti devono essere inquadrare teoricamente e concettualmente rispetto all'uso e consumo delle risorse del sistema territoriale? E quali sono gli effetti di questa relazione? La complessità, perciò, può rappresentare il “vincolo” che non consente a parte degli economisti di cogliere le relazioni tra processo economico e ambiente. Non è possibile in questa sede fornire un quadro esaustivo sugli approcci economici riguardo al tema dell'utilizzo e dello sfruttamento

e riduzione del consumo delle risorse: ciò che è possibile riconoscere è un approccio “debole”. In parte, perché la teoria economica tende a non offrire contributi determinanti in termini di massa critica (Gallegati, 2021). Ciò è vero in senso generale, anche se in Italia nel passaggio di secolo sembra essersi rilevata una maggiore consapevolezza, grazie ai contributi, fra gli altri, di Mauro Mellano e Giulio Querini. Dall’altro, per la questione dei limiti dell’economia, insiti nell’alveo neoclassico rispetto all’efficienza allocativa in regime di libera concorrenza, per cui l’equilibrio di mercato sarebbe migliore, seppure non in grado di cogliere l’esternalità e i fallimenti del mercato (primo limite), rispetto al ruolo degli interventi in termini di politiche fiscali basate sul sistema degli incentivi/disincentivi (secondo limite). Secondo Robinson, «lo studio dell’economia non è quello di acquisire una serie di risposte alle domande economiche, ma di capire come evitare di farsi ingannare dagli economisti» (1978, p. 272); tale citazione dovrebbe essere estesa all’attore politico, in particolare riguardo alla relazione fra economia ed ambiente, in cui il confine fra utopie della crescita, (l)(h)obbistica ambientale e negazionismo è labile, quando non fumoso. Parafrasando ed estendendo al tema oggetto di ricerca, e non citando Marx ma un’espressione di Henry Ford, “è un bene che il popolo non capisca il sistema monetario perché sennò scoppierebbe una rivoluzione entro domani mattina”.

La relazione fra la crescita e lo sviluppo con inserimento della componente ambientale è connessa ai concetti di stabilità ed equilibrio dei sistemi territoriali in cui si inquadra il contributo: i riferimenti scientifici che ne costituiscono la struttura e ne caratterizzano la metodologia appartengono a diversi ambiti disciplinari. Sachs suggerisce che l’economia di stato stazionario richieda il rallentamento del consumo di risorse naturali nella prospettiva di una ripartizione più equa delle stesse risorse e della ricchezza a livello globale; una condizione necessaria per il raggiungimento di un maggiore equilibrio ecologico è una situazione di accresciuta giustizia sociale (Sachs, 2002). Inoltre, nell’approccio neoclassico ed in riferimento al concetto di equilibrio economico generale non esiste la componente ecologica (Gallegati, 2021). Il tema degli squilibri del sistema territoriale, secondo l’approccio di Attilio Celant, può essere esteso e contestualizzato in una lettura in chiave di bene comune delle relazioni ecologiche e socio-spaziali, dei processi collaborativi e dell’organizzazione e ri-organizzazione dello spazio (Olivieri, Andreano, Benedetti, 2016; Olivieri, Biscontin, 2016). Ed

infine, il riferimento al processo di formazione del linguaggio della sostenibilità, considerando la dinamica fra ambiente e produzione (settori produttivi) in termini di innovazione (Capineri, 2009) e la questione ambientale che deve essere collocata in un dato tempo e in uno specifico spazio (Dantero, Bagliani, 2011).

Nozioni come capacità di carico, pressione ambientale, prelievo di risorse naturali, sono necessariamente da collocare in un certo momento temporale e in relazione ad uno specifico territorio; quest'ultimo va considerato come la rappresentazione storica di relazioni sociali ed ecologiche che creano connessioni tra società umane e ambiente naturale (*ibidem*, p. 63).

Tale percorso può essere qualificato con l'approccio di Ostrom con specifico riferimento al rapporto ambiente-società e dei processi conflittuali che ne scaturiscono. Il punto di caduta del ragionamento teorico è il seguente: è possibile avviare una riflessione teorica che approfondisca il tema della gestione delle risorse territoriali come beni relazionali, anche rispetto alle due dimensioni spazio-tempo e riferita ad un sistema territoriale dove l'economia è considerata integrata e, come desiderata, coerente con un approccio intrinsecamente sostenibile. Tale percorso è possibile perché, in caso contrario, l'ideologia del pensiero unico liberale avvalorerebbe l'ineluttabilità del fallimento del mercato e di porre limiti privatistici all'uso dei beni collettivi propriamente coerenti con l'approccio di Hardin: beni naturali, se consideriamo il "tema ambiente" in un sistema di sviluppo economico stagnante, con un risultato che sarebbe *tragico*. Tuttavia, la critica che ci conduce al primo approccio descritto è che il fallimento del mercato è riduttivo in sé, in quanto non in grado di cogliere la complessità del sistema territoriale proprio nelle dimensioni spazio e tempo, in cui qualsiasi considerazione sulla relazione ambiente, società ed economia deve essere inserita. A completare il ragionamento, il tema delle risorse va ampiamente inteso ed esteso alle componenti umane, all'equità ed alla sicurezza sociale; ciò può significare che gli strumenti devono essere in grado di soddisfare sia ciò che viene denominato 'bisogno' fisiologico o di base, ma soprattutto ciò che deve essere qualificato come 'esigenza' dell'essere umano; per cui la salute, l'istruzione, i diritti dell'essere umano assurgono a componente di quel complesso di risorse territoriali, financo aggregate a livello di comunità. Una tale considera-

zione del tema dei beni relazionali e, perciò, delle risorse territoriali è congruente con l'organizzazione regionale e basata sui principi dell'equità sociale. Il valore delle risorse considerate deve essere inquadrato correttamente al fine della tutela del sistema di vita delle generazioni future, secondo i principi dell'equità intergenerazionale e di conservazione della qualità delle risorse e la garanzia sociale della tutela di accesso.

La necessità di un approccio differente. – Partendo da quanto premesso, è possibile delineare le caratteristiche di un approccio differente con l'obiettivo di concorrere ad una considerazione del sistema territoriale che tenga conto della possibilità di un superamento della dicotomia conflittuale fra conservazione ed attività economiche nelle aree marginali fragili e protette, della gestione responsabile delle risorse e della possibile risoluzione del conflitto nell'uso e consumo. Il patrimonio culturale è un elemento di integrazione di un sistema territoriale complesso rispetto ai valori del patrimonio culturale stesso che sono risorse; «è in grado di influenzare cultura, società, ambiente ed economia dei sistemi territoriali che ne sono dotati» (Panzerà, 2022, p. 254). Emerge la necessità di un approccio, quindi, che consideri nella sua interezza la relazione fra il sistema territoriale ed il complesso degli effetti, anche in chiave diffusiva del consumo e dell'uso dei beni naturali. Se la comunità locale considera la funzione della socialità di alcune attività economiche come elemento centrale, la realizzazione del guadagno supera una considerazione del profitto come semplice differenza fra entrate, spese e salario dei dipendenti, diventando sociale, culturale e sistema di erogazione dei servizi per la comunità. Allora, il ruolo della comunità locale è attivo in quanto può investire le proprie risorse, non solo economiche, rispetto ad una attività che produca solo guadagno. Tale cambiamento di approccio è urgente. Lo scopo dell'economia è la produzione della ricchezza e della prosperità (vendita, redistribuzione e qualità della vita) ed il lavoro come partecipazione sociale (e non come schiavitù). Eppure, in determinate imprese, dove la componente tecnologica è molto avanzata, gli imprenditori si comportano come “tecnofeudatari” che elargiscono lavori ai soggetti dipendenti nuovi servi della gleba (Tonello, 2022). Vi è un “ultimo” riferimento teorico, prima non citato, che altresì costituisce la motivazione primaria di questo contributo, nel filone della ricerca sull'essere umano di Massimo Fagioli: il capitalismo è strettamente connesso alla razionalità

propria della soddisfazione dei bisogni; diversamente, lo spazio dell'agire sociale ha come obiettivo la realizzazione delle esigenze dell'essere umano (Fagioli 2009 [2006]; Ventura, 2018). «Perché tutte le situazioni collettive di incontro [...] diventano moneta» (Longobardi, 2019, p. 95). La ricerca degli economisti non può prescindere dal tenere in considerazione la distinzione fra bisogni ed esigenze (Longobardi, 2019); ed inoltre quella di scienziati e di ricercatori.

Da ciò si delinea un approccio differente, multidisciplinare ed interdisciplinare, coerente con una diversa consapevolezza dell'essere umano che riguarda lo studio dei sistemi territoriali, il tema degli squilibri in una visione dell'economia e che mantenga la dimensione temporale e la dimensione spaziale. Come sostiene Mercalli, «la geografia non è più fatta (solo) di mappe e libri su cui imparare le capitali, ma è sempre più una disciplina di sintesi, per avere un'idea del mondo su più livelli» (Granziero, 2019) Estendendo, la chiave di lettura è territoriale nella relazione ambiente-economia in un contesto specifico: se lo spazio terrestre fosse da considerarsi completamente conosciuto, potrebbe sembrare che non vi è più nulla da scoprire e la nuova frontiera sarebbe solo lo spazio extra-atmosferico. Di converso, l'approfondimento, ovvero conoscere meglio ciò che è stato già scoperto, è più di una nuova opportunità. Secondo il pensiero di Marcello Cini, a cento anni dalla nascita, sono i rapporti sociali che cercano risposte nella scienza non neutrale.

[...] uno di questi nodi è infatti proprio la difficoltà di affrontare la drammatica contraddizione fra economia e ecologia dovuta anche alla pressione culturale del buon senso comune che considera utopistica ed irragionevole l'ipotesi di un'autoregolazione dei processi irreversibili di trasformazione ambientale nell'ecosistema terrestre e ritiene saggia, auspicabile e sana un'espansione illimitata della produzione di beni materiali, anche se a lungo andare essa non può non entrare in conflitto con i cicli biologici indispensabili al mantenimento della vita sulla Terra (1999, p. 301).

Cini, a fine secolo scorso, proponeva quindi di fare chiarezza sull'origine di questa contraddizione. Si tratta di una critica abbastanza intuitiva all'approccio neoclassico, favorendo altre possibilità sul tema della distribuzione delle risorse e della ricchezza, delle disuguaglianze, degli squilibri, dell'ambiente. Con l'obiettivo che l'essere umano – meglio la comunità locale – comprenda il ruolo della modalità in cui una “risor-

sa” ubicata e specifica possa avere effetti diffusivi e virtuosi sul sistema territoriale, inteso anche rispetto alla componente ambientale sulla quale la stessa risorsa insiste. Per cui, partendo dal quadro teorico e dalle considerazioni fin qui riportate, è sostenibile un approccio alternativo, economico, «[...] perché l’economia dell’uomo, di regola, è immersa nei suoi rapporti sociali» (Polany, 2010, p. 61).

Sistema territoriale e beni relazionali. – Il sistema territoriale è caratterizzato da un complesso di relazioni che influenza l’agire economico e sociale con specifico riferimento ai beni relazionali, la cui natura è necessario comprendere rispetto a tale complessità. Se in prima approssimazione i beni relazionali sono classificabili nelle tre principali tipologie (sociale, culturale ed istituzionale) e il riferimento teorico può essere riportato alla scuola istituzionalista (Amin, Thrift, Storper), può risultare meno agevole la comprensione della modalità attraverso cui essi influenzano la crescita economica e lo sviluppo sociale e sostenibile. Da ciò discendono tre conseguenze o corollari. Il processo economico può essere descritto dalla tipologia e dall’intensità dello scambio di informazioni e dal grado di coordinamento fra gli attori del territorio o istituzioni economiche e sociali (imprese, organizzazioni, Stato nelle diverse articolazioni territoriali). Gli attori si trasformano in attivatori dello sviluppo, se dotati di intenzionalità progettuali, di interessi e di preferenze, anche e soprattutto se intese collettivamente. La ricchezza economica di un sistema territoriale è data dalla ‘somma’ dei beni materiali e dei beni relazionali. Emerge, in questo approccio, una visione qualificata degli attori territoriali, come soggetti dotati di capacità di riflessione autonoma. L’agire comunicativo significa in parte il superamento della visione riduzionista della razionalità soggettiva, per una estensione alla soggettività sociale; da ciò discende che gli attori del territorio sono in grado di comprendere la necessità del non perseguire esclusivamente i propri interessi, effettuare scelte diverse, apprendere collettivamente, decidere in condizioni di incertezza e comunicare attraverso una forma di linguaggio condiviso. La struttura e la dinamica di un sistema territoriale dipendono perciò, sia dalla qualità che dall’intensità delle interdipendenze comunicative; per cui i soggetti si appropriano ed elaborano l’informazione che è essa stessa un elemento della struttura che incide sulla crescita economica e sullo sviluppo sociale; questa componente di informazione permette l’azione. L’ambiente rap-

presenta l'elemento da cui dipende dall'interazione comunicativa. La produzione dei beni relazionali dipende anche dalla prossimità e concentrazione degli attori produttivi e sociali.

Secondo Capello (2015) le economie di agglomerazione rappresentano i vantaggi di ordine economico di imprese localizzate in prossimità di altre. Con un maggior grado di approfondimento, le economie di agglomerazione comprendono le economie di scala – interne al sistema delle imprese – generate dalla concentrazione nello spazio in un unico luogo di produzione; le economie di localizzazione sono frutto della presenza di una significativa densità di aziende simili, per cui economie esterne alla singola impresa ma appartenenti ad uno stesso al settore; le economie di urbanizzazione, per l'elevata densità e varietà di attività produttive, caratteristica di un sistema urbano, individuano economie esterne al comparto produttivo. Le economie di urbanizzazione e di localizzazione, quindi assumono la caratteristica di beni di natura relazionale. I beni collettivi appartengono a questa categoria dei beni pubblici locali rispetto alle specifiche caratteristiche relative principalmente alla non disponibilità sul mercato ed all'assenza di un prezzo di mercato o di una tariffa. I beni collettivi sono offerti pubblicamente, anche se possono non essere prodotti esclusivamente dal settore pubblico; ciò vale anche alla scala locale. La crescente interdipendenza fra gli agenti sociali – attraverso le relazioni di interazione e di cooperazione – comporta la formazione di un significativo numero di beni pubblici, fra cui le economie di agglomerazione di tipo vecchio e nuovo; entrambe le due tipologie incidono specificamente sulla struttura e sull'evoluzione di un sistema territoriale. I beni relazionali riconducibili allo scambio sociale, reso possibile dalla prossimità geografica sono altresì il capitale sociale, la conoscenza tacita, la fiducia fra soggetti e la disponibilità alla cooperazione. Il capitale sociale, componente non eliminabile della dimensione territoriale, non può esistere al di fuori di essa e deriva da un processo di formazione localizzato ed è composto dagli stessi elementi intangibili che rappresentano essi stessi dei beni relazionali suddetti (conoscenza tacita, fiducia sociale, cooperazione). La dimensione territoriale determina la traiettoria dei sistemi economico-sociale-ambientale, in quanto costituisce, insieme al costo dei fattori ed alle tradizionali economie di agglomerazione, la specificità del vantaggio competitivo locale. Secondo Trigilia (2007) tre processi rappresentano la generazione dei beni collettivi locali: l'esistenza delle reti sociali,

come elemento legante fra i soggetti coinvolti nel processo produttivo; l'emergere di effetti positivi di scelte non coordinate di attori locali ed esterni; le specifiche scelte infrastrutturali per determinati beni collettivi. Il primo tipo di processo – di natura spontanea – consiste nell'esistenza di una rete sociale che lega fra loro dei soggetti economici specializzati, gli imprenditori e i lavoratori, che decidono di collaborare con l'obiettivo di produzioni flessibili e di qualità, mantenendo perciò bassi costi di transazione in quello che può essere definito un clima di fiducia (Salone, 2005). Il secondo tipo di produzione, di natura anch'essa spontanea, è differente; l'emergere di effetti positivi nelle scelte non coordinate di attori locali ed esterni, in quanto i beni collettivi, si formano in territori non necessariamente caratterizzati dalla presenza di beni sociali e si determinano per mezzo dell'intervento di uno o pochi attori locali (*ibidem*). Il terzo tipo di produzione è invece un processo consapevole relativo alle politiche infrastrutturali che favoriscono la fruizione dei beni collettivi, grazie alla loro caratteristica di non escludibilità e di non rivalità nel consumo (*ibidem*).

Il tema dei conflitti nell'uso e nel consumo delle risorse territoriali intese come beni relazionali. – L'approccio alternativo per una differente visione dell'economia rispetto alla considerazione delle risorse territoriali ed al ruolo della comunità locale, e coerente con il sistema territoriale, pone un'ulteriore questione, il conflitto nell'uso e consumo delle risorse. La gestione degli squilibri società-ambiente, promuovendo azioni comuni a beneficio della collettività e della natura, può supportare una gestione condivisa e consapevole delle risorse territoriali come beni in uno spazio relazionale che rende «possibile risolvere il conflitto nell'uso» (Olivieri, Biscontini, 2016, p. 296) delle stesse, avviando dei processi differenziati, partecipazione di governo ed autogoverno, dal basso. Partendo dalla riflessione teorica di Ostrom (1990) in “Governing the Commons”, le risorse territoriali collettive, poiché scarse e limitate, richiedono una gestione responsabile da parte della comunità locale e degli utilizzatori, specialmente quando essi non coincidono; la questione è da inquadrarsi nello spazio che Harvey (ma non solo) definisce relazionale. Lo spazio considerato come contenuto in oggetti: che esiste solo in quanto esso contiene e rappresenta in se stesso le relazioni con altri oggetti (Harvey, 1973, p. 13). Lo spazio che rappresenta sé stesso suggerisce la definizione della sostenibilità in senso

esteso: l'uso non equo delle risorse territoriali da parte dei gruppi economici e sociali produce disuguaglianze spaziali e concentrazione del potere economico e politico nelle mani di pochi (Harvey, 1996). La concentrazione del potere legata alla gestione delle risorse conduce alla concettualizzazione della questione nell'ecologia politica, non solo rispetto ai vincoli e limiti che l'ambiente pone – o dovrebbe porre – al processo economico, ma investendo anche altri ambiti, fra cui il ruolo del pubblico nell'organizzazione dello spazio in chiave relazionale e per la capacità di produrre beni che rispondano alle esigenze collettive della comunità, attribuendo valore all'esternalità ambientale e sociale e tenendo conto della diffusione degli effetti dei conflitti ecologici (Le Billon, Duffy, 2018). In tal senso le disuguaglianze spaziali si legano alla giustizia ambientale. Di converso, l'accumulazione del capitale sfrutta le risorse territoriali con una pressione sempre più crescente e con manifestazioni evidenti e, a sua volta, favorisce la concentrazione del potere e, ancora, in un circolo vizioso, pone ulteriori vincoli alle azioni della collettività, sferzando la dimensione della stessa ecologia politica (Harvey, 2001; Le Billon, Duffy, 2018; Büscher, 2021).

Sempre secondo Harvey (2001), il capitalismo rappresenta un processo sociale e spaziale di accumulazione e redistribuzione della ricchezza che influenza la configurazione dello spazio e la distribuzione geografica del potere e delle risorse. Il risultato di ciò produce disuguaglianze socio-economiche-ambientali e relativi conflitti nel sistema territoriale, nelle relazioni sistema urbano e spazio non urbano e, a cascata, nelle politiche di sviluppo e di pianificazione (territoriale) ponendo un irrigidimento del già citato da Tinacci Mossello circolo vizioso; ma in questo caso esteso in favore di alcuni gruppi rispetto ad altri. Le dinamiche spaziali riflettono le disuguaglianze sociali ed economiche, producendo e riproducendo nello spazio punti di concentrazione del potere del privilegio e marginalizzazione, anche con effetti dannosi. Per questa ragione, la questione dei conflitti è più ampia a causa degli effetti che genera in termini di disuguaglianze. Da qui, emerge la necessità di una prassi su base economica, politica e sociale, ancorata a riferimenti teorici e orientata alla trasformazione delle disuguaglianze spaziali. Un primo elemento è rappresentato dal coinvolgimento attivo degli attori territoriali, istituzioni formali e non formali, quali ad esempio il terzo settore, l'associazionismo organizzato e i movimenti sociali e ambientali, come già avviene per i beni confiscati alla mafia con Libera; in tal senso la questione del conflitto è di macro-

scopica evidenza, essendo il primo di questi soggetti un attore meta-istituzionale *contra legem*. La consapevolezza della comunità locale negli attori territoriali, anche di natura meta-istituzionali, che rappresentano la fisionomia di centri decisionali, propri dell'approccio di Adalberto Vallega e che seguendo Ostrom si trasformano in istituzioni non formali è un elemento basilare. Secondo elemento fondante e costitutivo a livello territoriale è l'individuazione di specifiche politiche, essenzialmente pubbliche, con l'obiettivo della riduzione delle disuguaglianze spaziali, basata sulla capacità progettuale, anche alla scala locale, e sulla dimensione culturale. Secondo Celant, «i beni culturali rappresentano un sottoinsieme materiale che rispetto all'organizzazione sociale del sistema territoriale contribuiscono alla definizione dell'identità» (2016, p. 30). Generalizzando, i riferimenti teorici afferiscono all'approccio di Harvey (1996, 2001), allo studio del territorio di Celant (2016), alla rappresentazione ed al ruolo delle politiche territoriali nell'azione collettiva (Salone, 2005) e nel governo dei beni comuni (Ostrom, 1990). Nella prospettiva del sistema territoriale, far emergere la questione delle risorse come bene relazionale e collettivo è da declinarsi nella triplice relazione comunità locale-ambiente-economia. La dimensione partecipativa pone le basi per la risoluzione dei conflitti di uso e consumo, in quanto la comunità locale assume una rilevanza strategica in termini di accrescimento del patrimonio locale ai fini dell'inserimento delle risorse territoriali, anche naturali, come componenti dello sviluppo locale sostenibile nel sistema territoriale; esso è inteso non come spazio neutrale contenitore di oggetti, ma caratterizzato da componenti costitutive strutturate, quali, oltre quelle già evidenziate, i campi di forza e le relazioni specifiche di potere nei processi economici e sociali trasformativi. Coerentemente rispetto alla definizione di territorio, che passa dall'essere «un contenitore di oggetti [a] un generatore di opportunità» (Celant, 2016, p. 57) all'insieme di specificità e di varietà di prodotti e di conoscenze che ne fanno un *unicum* irripetibile. Il processo di riconoscimento ed interazione fra attori collettivi ed il patrimonio in questione genera delle ricadute positive nel sistema territoriale e sull'ambiente. Il coinvolgimento attivo delle comunità locali consente la considerazione e l'approfondimento delle esigenze dei diversi attori coinvolti, delle conoscenze, delle competenze e dei saperi locali nella produzione dei beni relazionali attraverso la partecipazione. Questo approccio permette di analizzare le disuguaglianze spaziali e di comprendere il modo in cui il potere e le risorse sono distribuiti all'interno della società, in un contesto di governance multilivello e partecipata e di progett-

tazione territoriale e paesaggistica; l'ambiente e le risorse sono considerate non più come un vincolo o qualcosa di astratto e teorico rispetto all'economia.

Concludendo, è ineludibile la riflessione verso un approccio sui beni relazionali che, considerando il rapporto ambiente-comunità nel sistema territoriale, affronti i processi che scaturiscono dai conflitti nell'uso e nel consumo delle risorse, con un approfondimento del ruolo dei beni nelle relazioni ecologiche e spaziali e nei processi collaborativi e di solidarietà. Gli effetti di tale processo determinano l'assetto ed il riassetto delle risorse e l'organizzazione e ri-organizzazione in termini delle disuguaglianze rispetto alla giustizia spaziale. Tale approccio è in linea con i nuovi indirizzi della ricerca dell'ecologia politica (Le Billon, Duffy, 2018), lo studio questione ambientale nell'ambito della geopolitica (dell'Agnese, 2021) e la necessità che il tema sia inquadrato nel dibattito territoriale (Gonzalez Besteiro, 2022). I processi non solo avvengono nello spazio, ma definiscono la propria struttura spaziale. Il sistema territoriale, quindi, nei processi spaziali e temporali che li definisce, è non solo resistente ma relazionale e realmente resiliente, se capace di affrontare la vulnerabilità che deriva da questi conflitti trasformandoli in altro: in uno spazio di partecipazione, auto-organizzazione, innovazione sociale, governance, gestione, e interazione sociale ed economica. Quello spazio che, secondo David Harvey, deve essere esplorato e coltivato nella speranza di costruire un'alternativa all'attuale relazione fra globalizzazione e capitale (Harvey, 2001).

BIBLIOGRAFIA

- BROGNA M., OLIVIERI F.M., *Competitività, strategie di pianificazione e governance territoriale. Il sistema Pontino*, Roma, Sapienza Editore, 2016.
- BÜSCHER B., "Political Ecologies of extinction: from endpoint to inflection-point. introduction to Special Section", *Journal of Political Ecology*, 2018, 25, pp. 696-704.
- CAPELLO R., *Economia regionale*, Torino, Il Mulino, 2015.
- CAPINERI C., *Geografia verde linguaggi, misure e rappresentazioni*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- CELANT A., *Frammenti. Per un discorso sul territorio*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2016.

- CINI M., *Un paradiso perduto. Dall'universo delle leggi naturali al mondo dei processi evolutivi*, 4ª edizione, Milano, Feltrinelli, 1999.
- DANSERO E., BAGLIANI M., *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Utet, Torino, 2011.
- DELL'AGNESE E., *Ecocritical geopolitics: popular culture and environmental discourse*, Londra-New York, Routledge, 2021.
- FAGIOLI M., *Left 2006*, Roma, L'Asino d'oro edizioni, 2009 [2006].
- GALLEGATI M., *Il mercato rende liberi e altre bugie del neoliberalismo*, Roma, LUISS University Press, 2021.
- GONZALEZ BESTEIRO A., "Political ecology, écologie politique, ecología política: les faux amis", *Chercheurs d'eau au temps des changements globaux. Quel avenir pour les territoires?*, 2022, 96, 2, s.p.
- GRANZIERO S., "La geografia è la materia più sottovalutata a scuola. Ma ci insegna a capire il mondo", *The vision*, 4 aprile 2019.
- HARVEY D., *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Oxford, Blackwell, 1996.
- HARVEY D., *Social Justice and the City*, Athens (GA), University of Georgia Press, 1973.
- HARVEY D., *Spaces of Capital Towards a Critical Geography*, New York, Routledge, 2001.
- LE BILLON P., DUFFY R., "Conflict ecologies: connecting political ecology and peace and conflict studies", *Journal of Political Ecology*, 2018, 25, pp. 239-260.
- LONGOBARDI E., "Visione antropologica degli economisti e antropologia economica. Prime riflessioni" in LONGOBARDI E., NATALI D., (a cura di), *L'essere umano e l'economia. Ricerche per una nuova antropologia*, L'Asino d'oro edizioni, Roma, 2019, pp. 69-100.
- PANZERA, E., "Patrimonio culturale, turismo e crescita economica locale: una conferma empirica della loro interazione", *Scienze Regionali*, 2022, 2, pp. 253-294.
- POLANY K., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Einaudi, 2010 (1ª edizione 1944).
- OLIVIERI F.M., BISCONTINI D., "Beni comuni, partecipazione ed economia circolare. La relazione fra spiaggia e rifiuti", in *Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2016, pp. 295-301.
- OLIVIERI F.M., ANDREANO S., BENEDETTI R., "La competitività delle

- province italiane: un'analisi spaziale delle variabili di rottura”, *Rivista di Economia e Statistica del Territorio*, 2016, 1, pp. 5-32.
- OSTROM E., *Governing the Commons: The evolutions of Institutions for Collective Actions*, New York, Cambridge University Press, 1990.
- ROBINSON J., *Contributions to Modern Economics*, Oxford, Basil Blackwell, 1978.
- SACHS W., *Ambiente e giustizia sociale: i limiti della globalizzazione*, Roma, Editori Riuniti, 2002.
- SALONE C., *Politiche territoriali. L'azione collettiva nella dimensione territoriale*, Torino, UTET Università, 2005.
- TINACCI MOSSELLO M., *Politiche dell'ambiente. Analisi, azioni, progetti*, Torino, Il Mulino, 2008.
- TONELLO F., “Il tecno-feudalesimo che ci rimanda tutti nel Cinquecento”, *Il Manifesto*, 5 novembre 2022.
- TRIGILIA C., “Crescita squilibrata: perché la sociologia economica ha più successo nella teoria che nelle pratiche?”, *Stato e Mercato*, 2007, 79, pp. 11-29.
- VENTURA A., *Il flagello del neoliberismo. Alla ricerca di una nuova socialità*, Roma, L'Asino d'oro edizioni, 2018.

Relational goods, imbalances, and the society-environment relationship. – The interactions between the economy, the environment, and territorial systems form a complex network that influences the structure and development of regions. The reflection is carried out both in relation to imbalances and in the reinterpretation of ecological and socio-spatial relations, collaborative processes, and the organisation and reorganisation of space as relational goods. The issue of territorial imbalances is linked to the question of conflicts within political ecology. The objective of this paper is, therefore, to present a theoretical reflection that aims to deepen the relationship between the economy, the environment, and territorial systems, focusing specifically on relational goods in the context of two spatio-temporal dimensions and referring to a territorial system as an alternative approach. The complexity of the territorial system, therefore, suggests taking into account the communicative and relational interdependencies between local actors, that influence economic growth and sustainable development. Finally, the responsible use of territorial resources requires public policies that reduce spatial inequalities, promote the active partici-

pation of territorial actors and the sustainable management of resources as components of local development.

Keywords. – Environment, Society, Imbalances

*Universitas Mercatorum, Facoltà di Scienze della Società e della Comunicazione
francescomaria.olivieri@unimercatorum.it*